

Natta incontra a Monfalcone i delegati comunisti della navalmeccanica
«Il governo primo responsabile dell'attuale situazione di crisi»

In un convegno del Pci genovese Reichlin ha rivendicato una politica delle Partecipazioni statali per una reale modernizzazione del paese

L'«altra Reggio» è scesa in piazza

ALDO VARANO

«Delitto chiudere i cantieri navali»

«Abbandonare la cantieristica? Sarebbe un'ipotesi delittuosa per un paese come l'Italia», si indigna Alessandro Natta. Ieri pomeriggio, a Monfalcone, si è incontrato con i delegati comunisti dei Cantieri pubblici italiani. Sotto accusa è il piano Fincantieri, e i suoi tagli occupazionali, il maggiore sfruttamento, e la riduzione degli investimenti e della riorganizzazione produttiva.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TRIESTE. «Gli stessi dirigenti della Fincantieri, che ho incontrato lunedì, descrivono una situazione di incertezza. Dobbiamo sapere, mi hanno detto, se il paese intende impegnarsi in questo campo o se dovremo ritirarci». Natta chiude a Monfalcone un incontro con i delegati comunisti venuti da quasi tutti i cantieri italiani gestiti dall'Iri a descrivere le situazioni di crisi e di incertezza. Il problema, riassume alla fine, è su tre piani: «La politica generale del governo negli ultimi anni; al suo interno le responsabilità relative alle Partecipazioni statali; infine il problema specifico della Fincantieri».

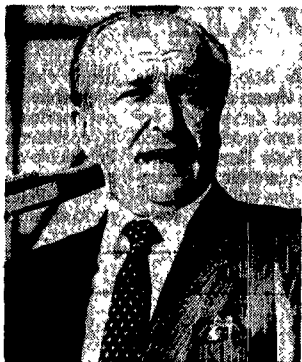
Le responsabilità vanno ripartite, ma prima di tutto ci sono le scelte politiche: «Abbandonare la costruzione di navi sarebbe ipotesi delittuosa per un paese come l'Italia», giudica Natta, aggiungendo che nel settore la linea dominante - privilegiare i trasporti terrestri a quelli marittimi - è stata determinata dalla Fiat. Prelembra di scelte, appunto.

Come è ora la situazione? I cantieri italiani, quasi tutti pubblici, sono sostenuti da fortissime coperture finan-

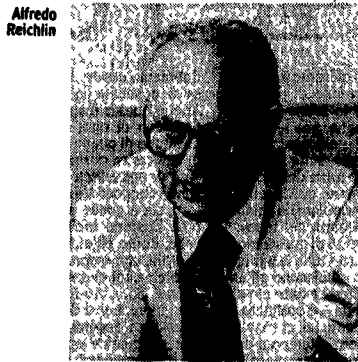
le strade preferite dai liquidatori - ricorda il segretario comunista - è mettere gli uni contro gli altri. Dobbiamo mantenere una visione d'insieme e coinvolgere nella difesa dei cantieri le aziende, le istituzioni locali, le città intere».

La linea secondo cui il Pci si batterà è sintetizzata in un documento predisposto da Tullio Paiza, responsabile nazionale comunista per il settore cantieri: «Un'industria di tali dimensioni - dice - può resistere e svilupparsi solo se in grado di rinnovare i propri prodotti e ristrutturarsi. È questa una scelta che non scaturisce dalla spontaneità del mercato, ma da un indirizzo politico su ricerca, Partecipazioni statali, navalmeccanica, trasporti, commercio estero, rispetto al quale vanno verificate anche le capacità e la struttura dei gruppi dirigenti dell'Iri e della Fincantieri».

Le proposte vanno in direzione di quell'allargamento della base produttiva valorizzata più volte negli incontri triestini e a Monfalcone anche da Natta: puntare molto su ricerca e innovazione dei prodotti, rinnovando le leggi finanziarie finalizzate a questi progetti; riorganizzare la struttura Fincantieri dando maggiore autonomia ai singoli stabilimenti; riaprire il turn-over (che rischia di far scomparire intere figure professionali); sostituire all'appalto selvaggio una politica di decentramento produttivo che generi un indotto qualificato ma non diminuisca le possibilità e la capacità dei cantieri.



Alessandro Natta



Alfredo Reichlin

Genova, un test verso il '92

GENOVA. Un invito al sistema delle Partecipazioni statali a cambiare una politica che si è rivelata, nei fatti, rovinosa e una iniziativa, rivolta all'insieme delle forze di sinistra del nostro paese, perché si sviluppi la democrazia economica sono le indicazioni scaturite da un convegno sull'impresa promosso dai comunisti liguri.

Per far fronte alla crisi industriale che a Genova, cuore industriale del sistema delle Partecipazioni statali, coinvolge la siderurgia, la cantieristica ma anche la termoelettromeccanica il Pci (attraverso le relazioni di Roberto Speciale e Claudio Montaldo) ha ribadito che non si vuole riproporre il vecchio modello Iri ma si chiede una nuova politica della mano pubblica capace di usare sino in fondo le risorse

esistenti. Come ha ricordato Alfredo Reichlin, concludendo ieri sera il convegno, Genova è un caso laboratorio essenziale per tutto il paese di fronte alla sfida della internazionalizzazione quando, nel 1992, cadranno le frontiere economiche in Europa.

È una sfida - ha detto il parlamentare comunista - che non si rivolge alle singole imprese ma all'intero sistema Italia, come ben comprendono gli altri paesi europei ed è una sfida che non può essere raccolta se non è accompagnata ad avere un paese, come il nostro, dove il 40% consuma più di quanto produce, la scuola ed i servizi siano sempre più disastrosi.

Quello che occorre, è stato detto al convegno, è un go-

verno forte dai grandi processi, tutto il contrario di quanto è avvenuto a Roma come a Genova dove si amministra non in nome di un progetto ma per pura e semplice spartizione di potere.

Reichlin è stato molto polemico nei confronti del grande capitale italiano che ha sempre cercato di «tagliare le mani» all'imprenditore medio intenzionato a crescere. A questa visione ristretta e inevitabilmente perdente nel confronto europeo i comunisti contrappongono un progetto di democrazia economica intesa come un intreccio di cinque condizioni. Anzitutto i diritti dei lavoratori, poi le regole per rendere meno selvaggi i mercati finanziari, quindi un forte ruolo della mano pubblica in modo da garantire lo svi-

luppo di una economia mista, inoltre strumenti capaci di allargare l'ingresso degli imprenditori privati oggi tenuti a margine e infine un uso del risparmio popolare che non sia più solo destinato ad arrecare vantaggi alle grandi concentrazioni capitalistiche ed alla borsa ma porti ad uno sviluppo delle imprese.

Genova sotto questo profilo è un caso nazionale, nel bene come nel male. Il futuro della città e della sua economia, per tanti aspetti determinante sul paese, nasce dalla capacità di gestire l'insieme delle risorse in un'ottica europea. Come è stato ricordato al convegno esistono le risorse - patrimonio industriale, professionalità diffusa, un grande porto, grandi aree inutilizzate - per garantire una svolta verso il futuro.

mentale il sindacato aprendo un nuovo decisivo fronte di lotta, non sono solo a Roma. È negativo, denunciano Cgil-Cisl-Uil, «l'atteggiamento delle classi dirigenti cittadine rivela l'atteggiamento delle classi dirigenti cittadine rivela l'atteggiamento delle classi dirigenti cittadine rivela l'atteggiamento delle classi dirigenti cittadine...»

Enrico Crea, segretario nazionale aggiunto della Cisl, ha concluso la manifestazione ricordando che proprio nei giorni scorsi i tre sindacati, consultati da De Mita, hanno posto la questione Reggio «come uno dei problemi da cui giudicare la credibilità dell'impegno meridionalista del nuovo governo». Crea è stato molto polemico con Gorla che ha rifiutato alla città, che è uno dei grandi simboli dell'emergenza nazionale, la decretazione d'urgenza decisa per Palermo e Catania. Il decreto che le tre confederazioni nazionali propongono per Reggio colloca al primo punto provvedimenti per iniziare a dare lavoro ai giovani. Servono, inoltre, finanziamenti per «intervenire in modo massiccio e con forza contro le cosche risolvendo i problemi più urgenti degli organici della magistratura e del potenziamento delle strutture. Terzo punto: un piano di recupero urbano che avvii il riassetto del territorio». Infine, «nuove assunzioni negli enti locali per garantire il funzionamento». Un obiettivo, quest'ultimo, giustificato in polemica con quanti accusano il sindacato di sollecitare assunzioni inutili facendo finta di non vedere che è in atto una massiccia privatizzazione nei servizi collettivi legittimata dal fatto che lo Stato non riesce ad assumere tecnico e professionisti capaci di garantire e programmare il funzionamento dei servizi in modo adeguato alle esigenze di una società moderna.

Presentati nove progetti per accelerare i pagamenti

L'assegno correrà sul filo

Promessa della Banca d'Italia

La Banca d'Italia ha presentato otto progetti per fare il primo passo verso l'automazione del sistema dei pagamenti. Si svolgeranno da ora al 1991. I risultati vicini possono apparire modesti - un assegno fuori piazza richiederà sempre 7-9 giorni per l'effettiva riscossione - però il punto di partenza è davvero basso. Molte banche resistono; e i gruppi privati pensano solo a come tagliare una fetta.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Che sia la paura del 1992 a muovere le acque? Sta di fatto che soltanto un anno fa, nel Libro bianco della Banca d'Italia, si è riconosciuto il costo addizionale che rappresenta per l'economia italiana la macchinista del sistema dei pagamenti. L'assegno bancario fuori piazza pagato in 30 giorni in un paese che si percorre da cima a fondo con un'ora e mezzo d'aereo è solo un caso. L'altro, è la burocratica sonnolenza degli sportelli del Bancoposta, unica rete presente in 13mila punti di vendita incapace di far comunicare fra loro i conti degli italiani.

Il 1992, l'arrivo di banche estere che potrebbero offrire forme di pagamento più veloci, c'entra per qualcosa. Quando si dice, ad esempio, che centinaia di piccole unità bancarie potrebbero essere spazzate via ci si riferisce ad una globale maggiore attrazione delle banche dotate di servizi variati ed a basso costo. La velocità è uno dei tanti dati. Gli otto progetti presentati ieri da Tommaso Pardo

interbancaria per l'automazione) sarà realizzato già a partire dal prossimo semestre. Sistema interbancario pagamenti tramite Sia. Tratterà le lire di conto estero, oggi il 42% dell'attività bancaria. Il progetto sarà iniziato l'anno prossimo e durerà un tempo non determinabile: sarà esteso infine alle lire di conto interno.

Compensazione giornaliera dei recapiti. Cambiali, vaglia, liquidazioni di titoli, saldi ecc. dovrebbero giungere alla contabilità automatica entro la fine del 1989.

Conti accentrati di anticipazione e deposito. Dal pagamento alle tesorerie provinciali, alle cedole incassate ecc., operazioni fra aziende bancarie, fra aziende e Banca d'Italia, col Tesoro: le aziende dovranno mettersi in grado di operare attraverso messaggi elettronici per poi operare tramite la rete. Ci vorrà circa un anno.

Revisione delle liquidazioni titoli. Obbligazioni, Bot, altri titoli mobiliari: aziende di credito, Banca d'Italia, Ced-Borsa di Milano dovranno mettersi in grado di operare per via elettronica entro l'anno in corso.

Conti accentrati ai titoli. L'accantonamento avverrà presso una sola filiale della Banca d'Italia, a scelta; la rete consentirà di avere informazioni dirette e liquidazioni giornaliere. Progetto da completare nel 1989.

Adezione delle Poste alla compensazione giornaliera. È l'unico progetto a presenta-

re contorni incerti. Si dovrebbe fare all'inizio del 1989. Il problema del Bancoposta non è principalmente tecnico. Mentre è chiaro che le banche mirano ad allargare l'offerta di strumenti (ad esempio a diffondere l'uso delle carte di credito, il mercato secondario dei titoli ecc.) non sappiamo se il Bancoposta abbia il medesimo interesse ad offrire gli strumenti per la movimentazione elementare delle forme di deposito che gestisce.

Fuori del campo dei progetti resta la politica delle banche come imprese. Pare chiaro che i Gruppi Bancari, cioè l'insieme di società che svolgono attività con la clientela, potrebbero offrire alla clientela trasferimenti diretti - o trasformazioni di fondi - a basso costo. Le casse di risparmio o le casse rurali, attraverso le rispettive reti nazionali, potrebbero fornire servizi alla loro clientela da tutti i punti del territorio nazionale.

Oggi lo strumento su cui si punta per accedere ai conti personali da qualunque punto sono le carte di credito con memoria. Queste potrebbero essere utilizzate anche da terminali privati (ma solo per prelievi). C'è chi dice che queste carte con memoria sono per domani; chi rinvia di dieci anni. I progetti presentati ieri ci dicono, comunque, che il passo principale da superare è l'indifferenza verso il costo economico e la conseguente impreparazione delle banche. La Banca d'Italia propone una prova d'appello in due anni.

Washington

Oggi vertice finanziario dei Sette

WASHINGTON. Si riuniscono oggi nella capitale statunitense i ministri finanziari dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente (Usa, Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia e Canada), il cosiddetto G-7. Secondo gli osservatori non dovrebbero emergere novità, con una conferma dell'accordo di dicembre sul mantenimento del rapporto dollaro-yen e dollaro-marco intorno al livello allora corrente. Impresione rafforzata dalle dichiarazioni del ministro delle Finanze giapponese Kiichi Miyazawa, in una conferenza stampa prima di partire per Washington.

Tuttavia fonti dell'amministrazione Reagan riferiscono che i Sette sarebbero vicini a un accordo sulla proposta del ministro del Tesoro americano Baker di utilizzare un paniere di merci, incluso l'oro, come riferimento per il coordinamento internazionale dei tassi di cambio. Una proposta che per le stesse fonti sarebbe approvata addirittura in settimana. Ma per il ministro giapponese si tratta solo di una ipotesi teorica, «non una questione su cui sia possibile prendere una decisione concreta in questo momento».

Miyazawa ha comunque affermato che il Giappone è pronto a farsi carico dei problemi del debito dei paesi in via di sviluppo, e ha elaborato per risolverli un progetto che sarà presentato alla riunione di oggi. Per il ministro delle Finanze giapponese il G-7 potrebbe accordarsi facilmente su un piano di controllo macroeconomico in base alla proposta di «scambio», formulata da Baker, di mettere prime con debiti. Pare inoltre che il G-7 chiederà ulteriormente ai paesi di nuova industrializzazione (Nic) dell'Estremo Oriente l'apertura dei loro mercati interni alle importazioni. In vista del G-7 di oggi il Fondo monetario internazionale ha reso note le sue previsioni sugli indici del Sette, che vedono per l'88 l'Italia in testa per l'inflazione col 4,9%, mentre è terza nella crescita del Pnl col 2,3, dopo Giappone (3,7) e Canada (3,1). In ritardo a Belgrado si è riunito il G-77 che raccoglie i paesi in sviluppo.

L'utile dell'Isvheimer sale a 44 miliardi

Il consiglio di amministrazione dell'Isvheimer, riunito sotto la presidenza di Giuseppe Di Vagno, ha deliberato il bilancio dell'esercizio 1987. Anche nel 1987 l'Isvheimer ha conseguito positivi risultati sotto il profilo reddituale, patrimoniale ed operativo; l'utile netto è stato pari a 44,1 miliar-

di di poco superiore a quello dell'anno precedente pari a 43,5 miliardi. Il consiglio di amministrazione proporrà all'assemblea dei partecipanti un dividendo di 24 miliardi, corrispondente all'8% del fondo di dotazione e di destinare al fondo speciale legge 298/53 l'importo di 19,6 miliardi.

Sensibile calo dei risultati di gestione delle banche

ROMA. Il 1987 è stato decisamente un anno meno positivo del precedente per il sistema bancario italiano che ha subito una sensibile sfiorbata nei risultati di gestione: è quanto risulta dalla pubblicazione da parte di «Bancaria» (mensile dell'Abi) dell'indagine sulla contabilità delle 60 maggiori banche italiane al 31 dicembre 1987, il risultato lor-

do di gestione complessivo si è ridotto dell'8,1% rispetto al 1986, scendendo da 13.882 a 12.757 miliardi di lire. Le banche, in particolare, hanno subito una riduzione (dell'ordine del tre per cento) nei ricavi su servizi, mentre i costi per il personale sono notevolmente aumentati (più 10,37%); le «sofferenze» sono cresciute di ben il 15,41 per cento.

BILANCIO

1987

approvato il 30 marzo 1988

Patrimonio	410 miliardi
Depositi	5.298 miliardi
Impieghi economici	2.598 miliardi
Utile	34.364 milioni
Interventi per opere sociali	8.557 milioni

Cassa di Risparmio di Genova e Imperia